Spettacoli

COMICI. Sempre meno calcio, sempre più satira. Parlano i due nuovi arrivi di «Mai dire gol»

Francesco Paolantoni nei panni di Ruggiero — Palmiro Muci

Bebo Storti nel ruolo di Müschio — Palmiro Muci

Müschio! Che tormentone...

Mai dire gol cambia di anno in anno. Sempre meno calcio, sempre più satira. Intervista ai due nuovi comici Bebo Storti e Francesco Paolantoni, attori di formazione teatrale e cabarettistica che si sono integrati con la Gialappa's Band e con gli altri interpreti. Mentre la trasmissione di Italia 1 batte ogni record interno di ascolti e conferma il successo con gli ormai classici personaggi proposti da Teo Teocoli e Aldo, Giovanni e Giacomo

Francesco Paolantoni «Il successo? Finire dentro Blob»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Francesco Paolantoni (ci tiene a dirlo!) nasce attore teatrale di levatura accademica. Giusto come il suo personaggio Ruggero in *Mai dire gol*. Però dopo qualche anno di compagnia ammette che si annoiava e dietro le quinte si dedicava a far ridere i colleghi inventando personaggi comici e giochi. Per questo anzi qualche volta ammette anche di essere stato scacciato dai gruppi teatrali più seri.

Nel 1986 la svolta: si apre per lui la via dello Zelig, il locale milanese nel quale tanti cabarettisti di ogni origine regionale hanno debuttato e artisticamente defilagrato. Insieme a Stefano Sarcinelli, Francesco Paolantoni incide in campo molte nuove maschere, tra le quali anche l'attore dalla voce impostata. A *Indietro tutta* con Arbore interpreta il giovane Cupido; poi a *Telemenù* e *Sportacus* (Odeon tv) avviene lo storico incontro con la Gialappa's Band. Ed è lì che il nostro partecipa a un dibattito anticipatore sui temi delle immigrazioni, nel quale pronuncia la storica battuta: «Non siamo noi che siamo razzisti: sono loro che sono napoletani».

Ma scusa, Paolantoni, non sei tu che sei napoletano?

Certo. Napoletanissimo.

A «Mai dire gol» però c'è già Felice Caccamo a interpretare il napoletanismo.

Infatti lui regna sulla napoletanità. Di fronte a lui mi ritiro in buon ordine. Caccamo rappresenta in pieno lo spirito e la psicologia napoletana. Non si può fare di più.

Potresti fare un personaggio milanese, per rispondere a Teocoli che è milanese.

Va bene farò un milanese.

E tra i due personaggi che interpreti, quello sorridente e insistente che domanda se ha vinto «quaccosa» e l'attore Ruggero, quale ti diverte di più?

Sicuramente l'attore, perché mi dà modo di sfoggiare di più la preparazione tecnica. Ma anche l'altro mi piace, perché è più surreale. L'attore, anzi è uno dei miei personaggi più terribili.

Hai in mente di interpretare altri ruoli?

Sì, penso che proporrò altri personaggi. Personaggi che inventeremo e studieremo insieme alla Gialappa's mentre mi pare che il programma procede. Con loro si inventa molto.

Hai già in mente qualcosa?

Penso di fare un mago che propone giochi assurdi. E poi un calciatore che ha dato una cranata pazzesca contro una traversa e da allora è rimasto un po' stravolto.

Come sei messo calcisticamente?

Malissimo. Non ci capisco assolutamente niente.

Puoi andare a scuola dal massimo maestro: Caccamo.

Senz'altro, ma devo dire che non sono nemmeno molto tifoso del Napoli. Ero invece molto tifoso di Maradona, perché quello non è più calcio, ma spettacolo puro.

«Mai dire gol», del resto, non è quasi più un programma sportivo.

E infatti io, che non amo il calcio, esito pochissimo *davanti al video. Ho sempre seguito e mi sembra tra* le cose migliori che si vedano in tv.

A proposito: ti sei visto a «Blob»? Sei stato subito catturato dentro il bestiario televisivo quotidiano.

E la seconda volta che mi capita. Era già successo ai tempi di Odeon e della massima «Non siamo noi che siamo razzisti: sono loro che sono napoletani». Sono molto contento, lusingato e orgoglioso di essere finito di nuovo a «Blob».

Bebo Storti «Com'è bella la tv Non la vedo mai»

■ MILANO. Bebo Storti, nuovo comico approdato a *Mai dire gol*, ha militato fin da giovanissimo nella banda teatrale dell'Elfo e di Gabriele Salvatores. Tutti i successi che hanno sfornato il gruppo milanese lo vedono partecipe: Citiamo soltanto *Comedians* e *Kamikazen*. Poi c'è lo spettacolo *Alter ego* con Claudio Bisio, nonché *La commedia da due lire* con Paolo Rossi protagonista e capocomico giusto come i Ratto (*Cielito lindo* e *Su la testa*). Una carriera compatta, dai lontani albori ad oggi, in combutta con il gruppo, anch'esso meneghino, della Gialappa's Band.

Caro Bebo Storti, il tuo «protoleghista» bergamasco, così violento e triviale, che rivediamo ora a «Mai dire gol» è lo stesso personaggio, mi pare, di «Cielito lindo».

Diciamo che si è evoluto. Non è più il protoleghista di allora, ma un montanaro solo e disperato. Razzista e nero, che è più disgraziato di lui? Ma a dire la verità il personaggio era nato prima ancora di *Cielito lindo* nello spettacolo *Alter ego*.

E tra i due, il nero montanaro razzista e il nobile toscanaccio in abiti settecenteschi, quale preferisci?

Tutti e due.

E come mai parli un toscano così credibile?

Mio padre era carrarese. Il personaggio del conte è nato a teatro anche lui, nello spettacolo di Salvatores, *Caffè Procopio*, dove si rappresentava una specie di *Costanzo show* di epoca rivoluzionaria. Alla fine entrava in funzione la ghigliottina.

Ma perché disprezza tanto il calcio, il tuo conte?

Perché gli piacciono di più le donne. E ricco, non gliene importa una sega: si annoia e tromba. Infatti nella prossima puntata credo che farà un elogio della donna come altra possibilità rispetto al calcio.

Tutto «Mai dire gol» è sempre più alternativo al calcio. E tu, di che squadra sei?

Devo ammetterlo: sono interista.

C'è tutta una scuola di pensiero comico-interista che comprende Paolo Rossi, Gino e Michele e Michele Serra.

Dipende dal fatto che tutti i cabarettisti della vecchia scuola (Umanacci, Al alamiamo, Teocoli) erano milanisti. Non ci siamo voluti levare.

Mica tanto. L'Inter è ancora nella seconda metà della classifica. E poi nessuno è così severo con l'Inter quanto voi interisti.

Siamo molto critici, è vero. C'è ironia da parte nostra. E perché abbiamo altro a cui pensare. Mentre i milanisti non hanno niente altro.

Sara. E come ti trovi a «Mai dire gol»?

Mai dire gol? È un isola di drogati comunisti, lo comunque continuerò con questi due personaggi. Mi piacciono i tagliati fuori, i disperati, perché alla fine sono dei candidi.

Insomma...il tuo conte non mi sembra tanto candido. E mi piacerebbe vedere come sono le donne con cui si trastulla.

Sono delle gran trombatrici anche loro. Mentre Müschio di donne non ne vede proprio.

Voi teatranti continuate ad avere l'anima in teatro o vi siete venduti l'anima alla tv?

Io è un bel po' che mi faccio il culo, ma la televisione mi piace, anche se non la vedo mai. La nostra anima è sempre quella della commedia dell'arte. E poi credo che non sia possibile parlare di tv in un luogo che non sia la tv.

TEATRO. *A Milano Teatridithalia ha messo in scena «Capodanno» dell'autore franco-argentino*

Copi, un sarcasmo diventato elegante. Troppo

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Che compagnia squinternata quella che si ritrova a festeggiare l'anno nuovo a casa di Eric e Jean in *Capodanno* di Copi, lo scrittore franco-argentino morto di Aids qualche anno fa in quel di Parigi, amato in una delle tre metropoli della Défense, che negli anni Settanta cambiarono la faccia della periferia parigina. C'è un tipo collotto il «bestiario» caro a questo autore, il travestito, l'eterosessuale donna in preda ad acido, un mondadriano con evidente propensione per gli uomini e travestito, un omosessuale tipico e con molti problemi di sesso, anche di amore dove c'è un lui con cupido, anche dalla scritturata su quattro che sfotte dopo di lei sino a mangiarselo. Insomma, un amorfo ambiente pronto a stupirsi di tutto, come da luogo comune. E poi, ultimamente che Copi sarebbe presenza grottesche e prive di qualsiasi realtà, un gabbiano volato in casa che vuole dequipe non appena ingoiato una saponetta, una bambina morta forse in un frigorifero, ma in realtà uccisa con la pistola.

Insulti, amori, lacrime

L'ancora, un serpente che fa capolino dalla tazza del water e che verrà eliminato con rapido colpo argoroso, un uomo di fogna per un pastorello che unisce recuperando frutti qua e là folle tribù.

Così nel corso di un pranzo che dovrebbe mitigare la reciproca paura della solitudine questi esseri segnati dall'autodistruzione, soferenti sono sfruttati, sfruttano, si accoppiano, si odiano e ultimi vorticosi giri di coppie.

Antirazzismo e sacrificio

Con un finale antirazzista al massimo. La coppia che uscirà in dente dal gioco al massacro e che potrà guardare al futuro è composta dal nordafricano raccattato per *strada e dal travestito Michelina*. Gli altri, invece, dovranno andare al commissariato per denunciare la donna che ha ucciso la figlia, consapevole di immolarsi in modo che chiunque nell'ancora colpo che sta dicendo e nella torre gemella.

Con un po' di spirito e di Almodovar, Copi riesce a coniugare il consueto humour nero, le battute e le situazioni, anche se *Capodanno* datato 1981 non è fra i suoi testi più efficaci e divertenti. Chi ama di Copi è uno spirito fulminante che insegue delle strisce che ne rivelano la generalità di disgraziatore sinico. Mettere in scena un testo di Copi, dunque, significa anche avere il gusto della sintesi di quel processo grandiguignolesco che nasce dal disprezzo della normalità e che si trasforma per chi intuisce in riso e in divertimento. E Ferdinando Bruni, regista dello spettacolo, che di Copi è un cultore, questo lo sa bene. Abituato a mettere a lavorare all'interno di una drammaturgia che definirei mimo del disagio. Ma il *Capodanno* che Teatridithalia presenta al Porta Romana peraltro con buon successo di pubblico, solo a tratti sopraffatto nella prima parte, sviluppa al suo interno un'ossessiva di immagine in senso ultimo di fio spettacolo. La seconda parte, invece, che è tutta un eccesso di *melo* che rischia di fare di Copi quello che non è un epigono di Cechov. Ma dove è finita la violenza *camp*? Le voglia di trasgredire, di stupire, trasformando le proprie proposizioni senza peraltro prendersi troppo sul serio in visioni del mondo? Nella trama c'è troppo elegante, secondo di Marco Capriani, tutto questo è solo accennato.

Prigionieri del «melo»

Anche gli attori si mostrano prigionieri del melo: a cominciare dalla Eric di Andrea Ochipinti un angelo fatale del sesso, un tutto di nomina e forme. Lo stesso succede ad Antonio Latella che è Jean, il Alfonso di Giusto Cucchiarini, il Jean di Alessandro Moro, Isabella Mancioli crede di sfuggire rimanendosi nel grottesco che si sembra più in sintonia con il linguaggio di Copi e Lorenzo Contarini che è con efficacia un suo, al momento travestito Michelina.

Marinelli e Ochipinti — A

Musica

Grandissimo «Wozzeck» a Bologna

RUBENS TEDESCHI

■ BOLOGNA. Importato dall'Opera di Amsterdam nello straordinario allestimento di Willy Decker e Wolfang Gussmann, diretto da Gary Bertini con interpreti di classe, il *Wozzeck* di Alban Berg ha conquistato il pubblico del Comunale. Il calore e la durata delle ovazioni al termine della serata non sono risultati inferiori a quelli riscossi dalle opere più popolari. A parte la precipitosa fuga al terzo atto di una coppia terrorizzata, un deputato di Fini e signora, il pubblico foltissimo ha accolto il Lirico come una rivelazione, un trionfo, riprova della giustezza della strada scelta dal teatro. L'apertura della stagione con un'operazione culturale di alto livello, degna della tradizione di un Ente che *nonostante* abdicare di fronte al disinteresse del governo e dei politici, denunciato dai lavoratori prima dell'inizio dello spettacolo.

Che il *Wozzeck* sia un monumento fondamentale della arte del Novecento è cosa universalmente noto. Sono passati sette anni da quando all'indomani della prima berlinese il critico del *Berliner Zeitung* dichiarava: «Alban Berg è come un trovatore musicale con un pubblico». Tuttavia la potenza eversiva dell'opera non è diminuita affatto. Il povero soldato Wozzeck conduce all'follia l'intero mondo di pazzi, uno dei milioni di vittime di un sistema oppressivo, ch'due guerre mondiali non hanno mutato. Lo tramanda il Capitano, un dandy tedesco, ossessionato dal movimento della lancetta. Il dottore lo sottopone a disumane esperienze psicotiche. Il tamburmaggiore gli ruba la donna che ha lungo un barlume di gioia, di serenità. Non stupisce che il cervello del disgraziato batta la campagna. Decide Marie e si uccide, mentre il loro bimbo continua a giocare ignaro.

Sarebbe sin troppo facile «attualizzare» il cupo pessimismo della vicenda, ma la regia di Decker, le scene e i costumi di Gussmann non cadono nella tentazione. Lo spettacolo si pone piuttosto in un tempo indeterminato, ma non fuori dal tempo. Le tre pareti nude e un nero sipario incombente, sul parallelepipedo a punta della «casa» una scatola di antiche, che grande o piccola, rappresentano essenzialmente non per le cose, ma per la famiglia, ma come il contenitore di *gli orrori. E un'immagine che* con si agitano il grasso capitano dai baffetti hitleriani e dalla parlantina viola, il lungo e secco dottore col frac verde, o lo smisurato tamburo il purpureo e stafoletto tamburmaggiore. Costoro fissano le loro file come ragni malefici, di pari della folla gaga delle ultime strisciano da angoli di portoghesi, vocando le immagini grottesche e disumane uscite dalla fantasia degli artisti tedeschi espressionisti Otto Dix (richiamato da una piccola mostra nell'atrio del Comunale) Grosz, Kokoschka e musica Kurt Weill, Schoenberg e il suo geniale allievo Alban Berg.

Ai pari della scena, la realizzazione musicale non tradisce lo spirito. Ritroviamo il Bertini magnificamente espressivo sotto la guida magistrale di Gary Bertini quell'impressione di scontro nel mondo, di rottura tra parte del mondo e di cielo del mondo. Tale è nel cuore del nostro secolo. A continuata persuasione [illegible] mentre lo spettacolo [illegible] spressionismo appare nelle sue vesti più aggressive [illegible] sprezzo [illegible] grandissimo [illegible] confronti del suo [illegible] è un diletto [illegible] ogni senso [illegible] scelta [illegible] fluenza di un'opera [illegible] sera non [illegible] Berg. Superba [illegible] protezione [illegible] Wozzeck di Jurgen [illegible] storia [illegible] *le passagen* [illegible] secondo Blinkhof [illegible] gione [illegible] (dottore) [illegible] mente premiato [illegible] plausi del pubblico. [illegible] del direttore [illegible] che [illegible] gruppo New York.